

Riccardo Campi (a cura di), *La dimensione Transnazionale di Ulisse Aldrovandi. Per una nuova esperienza del mondo naturale* (Città di Castello: I Libri di Emil, 2024), 241 pp. ISBN: 9788866804642

Questa raccolta di contributi, rielaborati a partire dalle relazioni presentate durante la giornata di studi svoltasi nel novembre del 2022 presso il Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne dell'Università di Bologna, a cura di Riccardo Campi e con la presentazione di Serena Baiesi, prende le mosse dalla fitta rete di contatti che Ulisse Aldrovandi seppe costruire e mantenere nel corso della sua vita, in particolare con l'ambiente culturale e scientifico germanico, e ricostruisce il contesto intellettuale in cui Aldrovandi operava, mettendo in luce il ruolo fondamentale del suo dialogo con studiosi, naturalisti e collezionisti europei. Segue inoltre l'evoluzione dell'impatto esercitato dalla sua figura e dalle sue collezioni sui viaggiatori che, nel corso del *Grand Tour*, sceglievano di inserire una tappa bolognese nei propri itinerari. Il percorso si snoda attraverso le diverse fasi della storia del Museo aldrovandiano: dapprima nel suo allestimento seicentesco presso il Palazzo Pubblico di Bologna, poi, a partire dal 1742, nelle sale dell'Istituto delle Scienze di Palazzo Poggi, dove per volontà di papa Benedetto XIV le raccolte furono ricollocate e in parte distribuite secondo i canoni del tempo. Il volume si chiude con una riflessione suggestiva sulla persistenza dell'immaginario aldrovandiano nella scienza e nella cultura moderna, in particolare su quel *fil rouge* che collega i 'mostri' descritti dal naturalista bolognese alla creatura del Victor Frankenstein di Mary Shelley, simbolo della relazione tra scienza, arte e meraviglia che attraversa i secoli.

Il primo saggio, firmato da Giuseppe Olmi, analizza i rapporti di Ulisse Aldrovandi con gli studiosi di lingua tedesca, partendo dalle origini delle sue collezioni. Aldrovandi, consapevole dei limiti imposti dalla difficoltà di viaggiare, sviluppò un metodo alternativo di raccolta basato su una rete di corrispondenti. Le università di Bologna e Padova furono nodi centrali di questo scambio, favorendo relazioni con studiosi provenienti dall'area germanica, anche protestanti, che contribuirono all'arricchimento delle sue collezioni. Olmi si concentra in particolare sulla corrispondenza con Joachim Camerarius, con cui Aldrovandi scambiò campioni botanici e illustrazioni, e su quella con Konrad Gessner, autore di una *Storia Naturale* illustrata che influenzò profondamente il progetto encyclopedico aldrovandiano. Anche Jakob Zwinger, da Basilea, fu un interlocutore importante, fornendo testi e campioni. Olmi conclude sottolineando come l'appartenenza a una vasta comunità scientifica fu essenziale per Aldrovandi, sintetizzando il suo metodo in quattro azioni: "vedere, possedere, descrivere, dipingere".

Il secondo contributo, di Eugenio Bertozzi e Laura Rigotti, esplora il rapporto di Aldrovandi con i fenomeni celesti, in particolare le comete, trattati nell'ultimo capitolo della *Monstrorum Historia*, pubblicata postuma nel 1642 da Bartolomeo Ambrosini. Gli autori ricostruiscono il contesto storico e scientifico in cui Aldrovandi operava, tra il dibattito copernicano e le prime osservazioni galileiane. La scelta di includere le comete tra le "mostruosità celesti" riflette un approccio che integra elementi astronomici, storici e letterari. Aldrovandi, pur conoscendo i lavori di Tycho Brahe e Cornelius Gemma, si affida prevalentemente alle fonti classiche e alle cronache per interpretare i fenomeni celesti, in una prospettiva che mira a collegare cielo e terra. Bertozzi e Rigotti distinguono due categorie interpretative: osservazione e scrutinio. La prima comprende descrizione, misurazione e classificazione; la seconda, la ricerca di significati simbolici. Aldrovandi arriva a confutare la teoria meteorologica

aristotelica delle comete, preferendo quella astronomica di Gemma e Brahe. Tuttavia, il significato dei prodigi celesti rimane per lui legato a una visione prescientifica, in cui le cause naturali sono separate dagli eventi umani. Studi recenti hanno confermato l'identificazione delle comete descritte da Aldrovandi, conferendo ulteriore valore alla sua trattazione.

Ana Pano Alarmán dedica il suo saggio all'impatto delle collezioni aldrovandiane sui viaggiatori e alla relazione tra il lascito di Aldrovandi e i luoghi che lo hanno ospitato. Ripercorre la storia del museo aldrovandiano, dal trasferimento delle collezioni al Palazzo Pubblico dopo la morte dello studioso, all'allestimento del museo seicentesco, fino alla creazione della Sala Aldrovandi nel 1907, voluta da Giovanni Capellini in occasione del terzo centenario della morte. Attraverso le testimonianze dei viaggiatori che visitarono Bologna, emerge un senso di meraviglia nei confronti delle collezioni, ma anche una progressiva perdita di interesse da parte della comunità scientifica, che le considerava superate. Solo nel XIX secolo, grazie alle celebrazioni e alla valorizzazione promossa da Capellini, si assiste a un recupero dell'eredità aldrovandiana. Le descrizioni dei visitatori evidenziano l'importanza del contesto spaziale e istituzionale in cui le collezioni venivano esposte, dalla volontà di Aldrovandi di aprire l'orto e il museo alla cittadinanza e non solo agli studiosi, alle celebrazioni in suo onore, sottolineando il legame inscindibile tra l'opera di Aldrovandi e la città di Bologna.

Gilberta Golinelli apre il volume con un'analisi del ruolo della letteratura di viaggio nella formazione del pensiero scientifico di Aldrovandi. L'autrice sottolinea come la biblioteca del naturalista bolognese fosse ricca di resoconti, diari e testimonianze di esploratori provenienti dai 'nuovi mondi', i cui contenuti influenzarono profondamente sia la sua opera che la struttura del museo di Palazzo Poggi, che ancora oggi conserva numerosi reperti dei tre regni della natura. Golinelli mette in luce le analogie metodologiche tra Aldrovandi e i viaggiatori inglesi, evidenziando come la raccolta sistematica di dati, la descrizione accurata e la classificazione siano elementi comuni a entrambi. Il saggio si conclude con un'interessante interpretazione del personaggio di Caliban, tratto dalla *Tempesta* di Shakespeare, come simbolo delle creature mostruose e sconosciute, in linea con l'approccio aldrovandiano alla diversità naturale. La letteratura di viaggio, dunque, non solo arricchì le collezioni aldrovandiane ma contribuì in modo significativo allo sviluppo del metodo scientifico e alla diffusione di una nuova visione del mondo.

Il capitolo di Chiara Conterno si concentra invece sui viaggiatori tedeschi del Settecento che 'scoprivano' Aldrovandi visitando le sale dell'Istituto delle Scienze di Bologna. La prima parte del contributo offre una panoramica sulla letteratura di viaggio di lingua tedesca del XVIII secolo, nelle sue diverse forme – epistolari, diari, romanzi – e sull'interesse che l'Istituto suscitava nei viaggiatori, spesso inserito tra le principali attrazioni della città. Dai resoconti emerge una dialettica tra meraviglia e delusione: Goethe, ad esempio, ammira la sede e l'Istituto, ma lo considera ormai superato; altri, invece, sono affascinati dalle antiche collezioni aldrovandiane, pur senza menzionare direttamente il naturalista, condividendone tuttavia gli interessi, in particolare per minerali e fossili. In ogni caso, Palazzo Poggi rappresenta una tappa imprescindibile in un'epoca in cui le 'scienze sode' acquisiscono pari dignità rispetto alle arti figurative nella formazione degli intellettuali. La figura di Aldrovandi, pur considerata superata dal punto di vista delle conoscenze scientifiche, continua a ispirare l'immaginario culturale del tempo come 'padre' delle scienze naturali.

Riccardo Campi, curatore del volume, affronta il tema del mostruoso nell'opera di Aldrovandi, individuando nel naturalista una figura centrale nella transizione – o 'metamorfosi', come suggerisce il titolo del contributo – del concetto di mostruoso dalla tradizione umanistica e teologica alla

prospettiva scientifica moderna della teratologia. Pur muovendo da una tradizione ricca di interpretazioni mitologiche e superstiziose, Aldrovandi adotta l'etimologia di *monstrum* come "ciò che viene mostrato", ovvero ciò che genera stupore per la sua singolarità. Il mostruoso, da fenomeno inspiegabile e interpretabile solo attraverso la volontà divina, diventa oggetto di osservazione e classificazione. Diversamente, Ambroise Paré, autore coevo di un trattato sui mostri, cerca le cause, evocando l'influenza divina, squilibri materiali e l'ereditarietà. Aldrovandi, invece, si limita a raccogliere le interpretazioni antiche senza prendere posizione. Montaigne è il primo a dubitare della natura soprannaturale del mostruoso; Spinoza riduce i miracoli all'incapacità umana di spiegare razionalmente; Diderot, infine, nega ogni lettura teologica, astrologica o demonologica, pur proponendo cause naturali oggi superate.

Serena Baiesi conclude il volume esplorando il rapporto tra letteratura anglofona e scienza, evidenziando l'influsso della storia naturale sul pensiero filosofico e umanistico tra XVIII e XIX secolo. In questo contesto emerge la modernità del progetto aldrovandiano, fondato su osservazione, classificazione, esposizione museale e diffusione del sapere. L'interesse per il mostruoso influenzò profondamente la letteratura, culminando con *Frankenstein* di Mary Shelley, che riprende elementi aldrovandiani come la relazione *creatore-creatura* e il desiderio ossessivo di conoscenza. Baiesi illustra con efficacia questo percorso, valorizzando Aldrovandi come strumento critico capace di ampliare la lettura di testi anche lontani dalla sua epoca.

Per la varietà di punti di vista e di approcci metodologici, nonché per la ricchezza di riferimenti il cui ampio raggio include autori come William Shakespeare e Mary Shelley, e la dimensione transnazionale che emerge dai contributi, il volume rappresenta un originale e stimolante approccio all'opera di Ulisse Aldrovandi. La sua struttura e i contenuti lo rendono una lettura preziosa non solo per gli studiosi, ma anche per un pubblico più ampio, interessato alla storia della scienza, alla letteratura e alla cultura europea tra Rinascimento e modernità.

Alessandro Ceregato

Università di Bologna

alessandro.ceregato@unibo.it